

LOCATELLI, FASCISTA DEGNO DI MEMORIA

LOCATELLI IL FASCISTA, MA DEGNO DI MEMORIA

di ROBERTO CHIARINI

Era inevitabile che Bergamo, rendendo omaggio nel centenario dell'entrata in guerra dell'Italia nella Prima guerra mondiale ai suoi caduti, incrociasse il personaggio Antonio Locatelli, di cui peraltro è conservato nella Torre dei Caduti un busto. Locatelli non fu uno dei suoi figli che persero la vita nel corso del conflitto. Quella tragica sorte fu riservata al fratello Carlo che nella primavera del 1918 cadde sull'Adamello nel corso di un attacco condotto a postazioni austriache. Sopravvisse ma agli occhi dei suoi concittadini, e non solo al loro cospetto,

CONTINUA A PAGINA 9

di ROBERTO CHIARINI

Segue da pagina 1

divenne l'icona vivente del combattente ardimentoso, l'asso «dominatore dei cieli», il «campione delle trasvolate oceaniche» che aveva inanellato nel corso del conflitto mondiale infinite sfide col nemico, acquistando un'assoluta celebrità per la partecipazione nell'agosto del 1918 al mitico volo su Vienna organizzato dal «poeta comandante» D'Annunzio.

Non risulta affatto che il suo nome si sia macchiato di violenze a danno di avversari politici. Partecipò invece, e di buon gusto, a raid aerei (con ogni probabilità sganciando non solo bombe) nel corso della guerra in Etiopia, incattivito anche dall'odio accumulato contro gli inglesi. Sul casco non si era trattenuto dal far riportare la scritta inequivocabile «Delenda Brita-

nia». Tutto questo va detto per onore della verità, ma sempre per onore della verità va anche chiarito quale sia stato il suo «essere fascista».

L'arruolamento di Antonio Locatelli nelle file mussoliniane non fu tormentato né attraversato da tormenti o dubbi. Fu immediato, senza se e senza ma. Il «prediletto della Vittoria» — come lo chiamò il Vate — non ebbe bisogno né di rimeditazioni né di incoraggiamenti per aderire al nascente movimento dei fasci.

L'abbraccio col fascismo fu entusiastico. Non fece scattare, però, in lui la scintilla che accende il fuoco di una mobilitazione politica diretta. Pronto a difendere la trincea del patriottismo più oltranzista, non per questo fu disposto a sporcarsi le mani con la politica.

Come si vede, ci sono molte ragioni per non confinare Antonio Locatelli nel girone degli indegni di una memoria pubblica. Esattamente, del resto, come sembra sia il pensiero dominante dei suoi concittadini, che in questi ormai quasi ottant'anni dalla sua tragica scomparsa non hanno mai smesso di conservare memoria pubblica delle sue imprese.